

IL NATALE

Alessandro Manzoni

1. Qual masso che dal vertice
2. Di lunga erta montana,
3. Abbandonato all'impeto
4. Di rumorosa frana,
5. Per lo scheggiato calle
6. Precipitando a valle,
7. Batte sul fondo e sta;

8. Là dove cadde, immobile
9. Giace in sua lenta mole;
10. Né, per mutar di secoli,
11. Fia che riveda il sole
12. Della sua cima antica,
13. Se una virtude amica
14. In alto nol trarrà:

15. Tal si giaceva il misero
16. Figliol del fallo primo,
17. Dal dì che un'ineffabile
18. Ira promessa all'imo
19. D'ogni malor gravollo,
20. Donde il superbo collo
21. Più non potea levar.

22. Qual mai tra i nati all'odio
23. Quale era mai persona
24. Che al Santo inaccessibile
25. Potesse dir: perdona?
26. Far novo patto eterno?
27. Al vincitore inferno
28. La preda sua strappar?

29. Ecco ci è nato un Pargolo,
30. Ci fu largito un Figlio:
31. Le avverse forze tremano
32. Al mover del suo ciglio:
33. All'uom la mano Ei porge,
34. Che si ravviva, e sorge
35. Oltre l'antico onor.

36. Dalle magioni eteree
37. Sporga una fonte, e scende
38. E nel borron de' triboli
39. Vivida si distende:
40. Stillano mele i tronchi;
41. Dove copriano i bronchi,
42. Ivi germoglia il fior.

43. O Figlio, o Tu cui genera
44. L'Eterno, eterno seco;
45. Qual ti può dir de' secoli:
46. Tu cominciasti meco?
47. Tu sei: del vasto empiro
48. Non ti comprende il giro:

L'inno inizia con una nota similitudine (presente già in Omero e Virgilio oltre che in un inno cristiano latino) in cui la caduta spirituale dell'uomo, per il peccato originale, è paragonata alla caduta di un masso lungo un pendio:

L'uomo giace in terra come un masso (similitudine) che, caduto dalla vetta (**vertice**) lungo il ripido pendio (**lunga erta**), franando rumorosamente lungo il irregolare solco (**calle**) precipita a valle e resta immobile (**e sta** - l'abbondanza di aggettivi e la forte accentuazione sull'ultima sillaba a chiusura del verso, rendono fonicamente e visivamente l'idea del precipitare del masso e della sua statica immobilità del suo arrestarsi).

Là dove è caduto rimane immobile nella sua inerte (**lenta**) mole; non accadrà (**fia**) nel tempo (**per mutar di secoli**) che egli possa ritornare a vedere il sole della sua antica altezza (il **sua** denota l'umanizzazione del sasso) se non per un intervento benevolo (**virtude amica**) che lo riporti sulla vetta (**in alto**).

Così (**tal** - sottolinea il paragone tra l'inerte umanità colpevole e l'inerte masso alla fine della caduta) giaceva l'uomo (**misero** - intende l'umanità in generale caduta nell'abiezione del peccato), figlio del peccato originale (**il fallo primo**) dal giorno che un'inesprimibile (**ineffabile** - che non si può esprimere a parole; trascendente l'intelligenza umana) punizione promessa [da Dio ad Adamo e Eva] (**ira promessa**) oppresse (**gravollo**) l'uomo fino al fondo (**imo** - lat.) di ogni male. Perciò non poteva più sollevare il **superbo** [il peccato originale fu un peccato d'orgoglio, in quanto cosciente violazione di un divieto divino e quindi un peccato di superbia] collo.

[La quarta strofa è caratterizzata da una serie di domande retoriche]

Quale (**Qual/Quale** - anafora) tra i nati dopo il peccato originale (**nati all'odio** - Dio non può che odiare il peccato) poteva rivolgersi a Dio (**Santo inaccessibile**) per chiedere perdono, fare un nuovo patto (**nuovo patto eterno** - espressione biblica, intende patto d'amore con Dio) e strappare all'inferno vincitore la sua preda (cioè l'uomo che Satana era riuscito a far cadere in peccato)?

[Manzoni in questo verso annuncia la nascita del Salvatore attraverso la citazione di un passo biblico (**Ecco...figlio** -Isaia IX,6) e l'avvento della nuova speranza grazie all'incarnazione di Cristo.]

All'umanità peccatrice è nato un bimbo, un figlio, al cui muovere delle ciglia tremano le forze avverse a Dio (**avverse forze** = dell'inferno). Questo bimbo (**Ei**) porge la mano all'uomo, lo risolve dal peccato e lo riconcilia con Dio facendolo tornare all'antica considerazione (**antico onor**).

Dalle sedi celesti (**magioni eteree**) sgorga una fonte (della Grazia), e come l'acqua scorre nel burrone irto di rovi (**nel borron de' triboli**) e fa crescere (**vivida si distende**) frutti e fiori dove gli sterpi ricoprivano tutto (**dove copriamo i bronchi**), [così essa ristora e ricrea l'umanità tribolata dal peccato].

[Il paesaggio descritto è di origine mediorientale, dove esistono letti di fiumi perlopiù secchi e quindi pieni di rovi e che si riempiono solo nella stagione delle piogge.]

O figlio [di Dio], tu (**Tu/tu/tu** - anafora) generato da Dio eterno (**cui genera l'Eterno** è il concetto teologico della relazione tra l'eternità del figlio e quella del padre che è nata non coi secoli ma prima dei secoli e quindi trascende il tempo) ed eterno tu stesso [come Lui]; chi mai, [al di fuori di Dio] potrà vantarsi di essere nato assieme a te? [concetto della sovratemporalità di Dio]

<p>49. La tua parola il fe'.</p> <p>50. E Tu degnasti assumere 51. Questa creata argilla? 52. Qual merto suo, qual grazia 53. A tanto onor sortilla? 54. Se in suo consiglio ascoso 55. Vince il perdon, pietoso 56. Immensamente Egli è.</p> <p>57. Oggi Egli è nato: ad Efrata, 58. Vaticinato ostello, 59. Ascese un'alma Vergine, 60. La gloria d'Israello, 61. Grave di tal portato: 62. Da cui promise è nato, 63. Donde era atteso uscì.</p> <p>64. La mira Madre in poveri. 65. Panni il Figliol compose, 66. E nell'umil presepio 67. Soavemente il pose; 68. E l'adorò: beata! 69. Innanzi al Dio prostrata 70. Che il puro sen le aprì.</p> <p>71. L'Angel del cielo, agli uomini 72. Nunzio di tanta sorte, 73. Non de' potenti volgesi 74. Alle vegliate porte; 75. Ma tra i pastor devoti, 76. Al duro mondo ignoti, 77. Subito in luce appar.</p> <p>78. E intorno a lui per l'ampia 79. Notte calati a stuolo, 80. Mille celesti strinsero 81. Il fiammeggiante volo; 82. E accesi in dolce zelo, 83. Come si canta in cielo, 84. A Dio gloria cantar.</p> <p>85. L'allegro inno seguirono, 86. Tornando al firmamento: 87. Tra le varcate nuvole 88. Allontanossi, e lento 89. Il suon sacro ascese, 90. Fin che più nulla intese 91. La compagnia fedel.</p> <p>92. Senza indugiar, cercarono 93. L'albergo poveretto 94. Que' fortunati, e videro, 95. Siccome a lor fu detto, 96. Videro in panni avvolto, 97. In un presepe accolto, 98. Vagire il Re del Ciel.</p> <p>99. Dormi, o Fanciul; non piangere; 100. Dormi, o Fanciul celeste: 101. Sovra il tuo capo stridere 102. Non osin le tempeste, 103. Use sull'empia terra, 104. Come cavalli in guerra, 105. Correr davanti a Te.</p> <p>106. Dormi, o Celeste: i popoli</p>	<p>Tu esisti e nemmeno l'estensione del cielo più ampio (vasto empirò) può comprenderti [concetto della sovra spazialità di Dio]. Il cielo stesso è creato dalla tua parola (la tua parola il fe').</p> <p>E tu ti sei umiliato a incarnarti nell'uomo (creata argilla - richiamo biblico alla creazione di Adamo). Quale merito o quale atto gradito a Dio (grazia) la elesse (sortilla) ad un così grande onore? Se nei giudizi imperscrutabili di Dio (suo consiglio ascoso) il perdono vince [sulla vendetta] allora la sua pietà è veramente infinita.</p> <p>Oggi Egli è nato a Betlemme (Efrata), luogo indicato nella profezia come luogo natale del Messia (vaticinato ostello) . Sali (ascese - Betlemme era su un colle) una donatrice di vita (alma) vergine [la Vergine Maria], gloria d'Israele, gravida di tale figlio (grave di tal portato). E' nato dalla stirpe da cui aveva promesso di nascere e dove era atteso secondo come la profezia. [del profeta Michea]</p> <p>La ammirabile (mira) madre r avvolse (compose) il figlio in poveri panni e nell'umile presepe lo adagiò (soavemente il pose); e l'adorò: beata! Prostrata davanti a Dio [che era figlio ma anche Dio padre] che le dischiuse il seno verginale (che il puro sen le aprì) [facendola madre del Redentore].</p> <p>L'angelo che annuncia un così grande evento (nunzio di tanta sorte), non si rivolge alle sorvegliate (vegliate) porte dei potenti ma ai pastori devoti, ignorati dal mondo insensibile (al duro mondo ignoti), all'improvviso (subito) appare illuminato dalla luce divina.</p> <p>E attorno a lui nella notte scesero dal cielo in gran numero (calati a stuolo) migliaia di angeli che si strinsero intorno a lui in quel volo di luce (fiammeggiante volo) e accesi di letizia angelica (dolce zelo) cantarono gloria a Dio come la si canta in cielo.</p> <p>Continuarono (seguirono) il lieto inno tornando in cielo (firmamento): attraversando le nuvole si allontanarono e lentamente la musica sacra si affievolì salendo (ascese) finché i pastori devoti (la compagnia fedel) non udirono più nulla.</p> <p>Senza indugiare cercarono la capanna (l'albergo poveretto) quei fortunati [perché potevano andare ad adorare il Messia] e videro (videro...videro la ripetizione del verbo serve a dare efficacemente l'idea del rapimento estatico dei pastori) avvolto nei panni, adagiato in un presepe il pianto del Re del cielo (vagire il Re del Ciel - vi è un efficace accostamento tra umano e divino)</p> <p>[Le ultime due strofe sono modulate in forma di ninna nanna] Dormi fanciullo, non piangere; dormi o fanciullo divino (celeste - del cielo): Non osino sopra il tuo capo sibilar (stridere) le tempeste [intese non tanto come avversità della natura quanto come avversità fisiche e morali] abituali sulla terra empia (empia perché peccatrice), come cavalli in guerra che corrono davanti a te.</p>
--	---

<p>107. Chi nato sia non sanno; 108. Ma il dì verrà che nobile 109. Retaggio tuo saranno; 110. Che in quell'umil riposo, 111. Che nella polve ascoso, 112. Conosceranno il Re.</p>	<p>Dormi, o creatura celeste: i popoli non sanno chi è [appena] nato ma verrà il giorno in cui saranno tutti tuoi sudditi [nobile retaggio tuo saranno - quando la parola di Cristo si diffonderà nel mondo per opera degli apostoli]; e in quel misero rifugio ora riposa (umil riposo - nella mangiatoia dove il bambino riposa), e si nasconde nella polvere (nella polve ascoso) colui nel quale riconosceranno il [loro] Re .</p>
---	---

Tema: Tra il luglio e il settembre del 1813 fu composto "Il Natale", terzo Inno Sacro in ordine di composizione. Il procedimento narrativo usato dal Poeta fa frequente ricorso a reminiscenze bibliche e liturgiche.

Tema dell'inno è l'evento della nascita di Cristo, e il suo carattere insieme di Grazia divina e di necessità di redenzione dell'umanità corrotta.

Può essere diviso in 4 parti: la parte iniziale come premessa esplicativa, l'apostrofe a Cristo, la parte narrativa e la conclusione.

Schema metrico: 16 strofe di sette settenari ciascuna.

Un diverso trattamento stilistico connota le due componenti tematiche (quella dogmatica dell'intervento della grazia divina come unica possibilità di redenzione per l'umanità traviata dal peccato originario e quella della descrizione dell'evento della nascita di Gesù):

- il tema dogmatico (strofe 1-8) ha uno svolgimento più difficile con un frequente ricorso a figure retoriche (per esempio l'ampia similitudine iniziale che occupa 2 intere strofe) e riferimenti classici (danteschi e virgiliani soprattutto) evidenti sul piano lessicale per l'utilizzo di latinismi e arcaismi.
- La narrazione storica (dal v.57) ha un andamento più facile e lineare, con una sintassi e un lessico di immediata lettura.